

Nuovo lessico Va in soffitta il pomo d'Adamo

Il mondo si avvia verso l'abolizione del pomo d'Adamo, delle trombe d'Eustachio, delle tube di Fallopio e del tendine d'Achille, o almeno il mondo scientifico: presi dal forte desiderio di rendere possibile una comunicazione planetaria che non dia adito a incomprensioni o fraintendimenti, i luminari internazionali della medicina hanno concordato sull'opportunità di unificare il linguaggio dell'anatomia. Dopo otto anni è giunto al traguardo il lavoro intrapreso da una commissione di 20 specialisti di 16 paesi per redigere un lessico universale che indicherà le 6.000 parti che compongono il corpo umano. Molti dei termini sono da tempo in uso, ma un migliaio risultano alquanto nuovi. Frutto di questo lavoro è un lessico in due lingue, inglese e latino: il primo servirà come lingua franca universale, il secondo sarà adottato come riferimento per la trascrizione dei termini nelle varie lingue. Tra i primi termini ad essere spazzati via - anche perché troppo di biblica memoria e in più sgradito, tra l'altro, perché da parte femminile si è lamentato che sa di «maschilismo» - è «il pomo d'Adamo»: diventa «laryngeal prominence», protuberanza laringea. Le tube di Fallopio lasciano il posto alle tube uterine, le trombe di Eustachio diventano le trombe faringotimpaniche e il tendine di Achille il tendine calcaneo. «Sono più di cento anni che gli anatomisti cercano di creare un linguaggio universale», spiega il dottor Liberto John DiDio, settantasettenne segretario generale della Commissione federativa della terminologia anatomica, appendice della Federazione internazionale delle Associazioni di anatomisti. La Commissione ha concluso due giorni fa una riunione a San Paolo in Brasile. Ancora, lo stesso dottor DiDio ha dato un nome ad una parte del corpo che ancora non ne aveva. Lo spazio che separa i seni femminili da ieri si chiamerà, grazie alla nuova terminologia, «solco intermammario».

La scoperta è stata fatta da un gruppo di ricercatori della Nasa e dell'EsA grazie al satellite «Soho»

Fiumi di gas caldi scorrono sotto il Sole Potrebbero provocare estesi black-out

Gli attriti dovuti allo scorrimento dei gas potrebbero rendere più forti i campi magnetici del Sole e contribuire alla formazione di eruzioni e macchie solari. Fenomeni in grado di disturbare le emissioni radio o di interrompere l'erogazione di corrente elettrica.

Grandi fiumi incandescenti scorrono sotto la superficie del Sole, a circa 19mila chilometri di profondità: si tratta di correnti di gas calde caricate elettricamente. Gli attriti dovuti allo scorrimento di questi gas potrebbero rendere più forti i campi magnetici del Sole e contribuire a provocare eruzioni solari che, se di grandi proporzioni, possono avere gravi effetti sulla Terra. I forti campi magnetici generati dalla nostra stella, infatti, sono in grado di disturbare le trasmissioni radio e anche di provocare dei black-out. La scoperta - fatta da un gruppo di scienziati statunitensi della «Nasa» ed europei dell'«EsA» che studiano il Sole - non è di poco peso, anche perché renderà possibile in un futuro non lontano una previsione più precisa delle eruzioni solari, delle macchie e delle altre attività del Sole che possono avere effetti sensibili sui sistemi di comunicazione sulla Terra.

Ancora, gli scienziati hanno riscontrato nel Sole movimenti di plasma simili a quelli dell'atmosfera terrestre e se i movimenti seguono gli stessi schemi - hanno concluso - si potranno fare previsioni analoghe a quelle meteorologiche sulla Terra. I ricercatori della Nasa e quelli dell'EsA hanno fatto le loro osservazioni dal «Solar and Heliospheric Observatory», la sonda che sta studiando il Sole a circa 92 milioni di miglia dalla stella. La Terra si trova a 93 milioni di miglia di distanza dal Sole, cioè 150 milioni di chilometri.

Questi grandi fiumi scorrono molto al di sotto dell'incandescente superficie del sole, la cui temperatura è di circa 5.500 gradi. È probabile, ma non certo, che contribuiscano a produrre le spettacolari eruzioni a cui gli scienziati di tanto in tanto assistono e che provocano interferenze sulle emissioni radio della Terra. Le eruzioni, simili a protuberanze o a pennacchi che si innalzano al di sopra del lembo esterno del Sole, possono assumere proporzioni gigantesche; quando all'osservatore le striae di gas appaiono attorcigliate è un segnale evidente della presenza di forze elettromagnetiche.

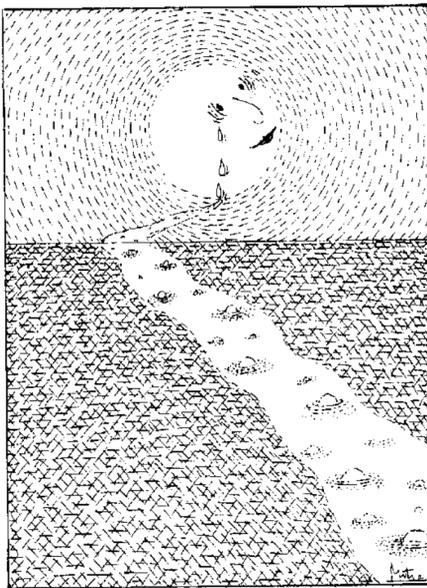
Le correnti gassose sono cariche elettricamente e si muovono in percorsi vicini all'equatore e intorno ai due poli. Jasoer Schou, della Stanford University, ha paragonato le correnti circolari dei poli solari ai venti che si muovono nell'atmosfera superiore della Terra e che hanno una grande influenza sul clima del pianeta. «Si tratta di qualcosa di completamente inaspettato che non può essere visto sulla superficie» e che non è stato ancora completamente compreso, ha detto Schou.

Grazie alle informazioni del Soho, i movimenti verticali della superficie del Sole possono essere registrati e permettono di guardare con una certa nitidezza ciò che avviene all'interno della stella. Le correnti di gas formano anelli nella sfera solare a circa 75 gradi di latitudine a nord e a sud. La loro ampiezza è di 27.000 chilometri e si muovono a una velocità di

130 chilometri orari, più rapidamente del materiale solare più esterno, ha spiegato Philip Scherrer, astrofisico di Stanford. Secondo Douglas Gough, dell'Università di Cambridge, gli attriti dovuti allo scorrimento dei gas potrebbero rendere più forti i campi magnetici del Sole e contribuire a provocare eruzioni e macchie solari. Le macchie solari, che si possono osservare con un telescopio, si verificano più spesso in latitudini vicine alle correnti polari. Una delle caratteristiche più importanti delle macchie è il loro campo magnetico, talmente forte che una macchia solare può essere paragonata a un gigantesco elettromagnete.

Il satellite Soho ha anche scoperto altre sei correnti solari che si muovono come fiumi e che sono leggermente più veloci del resto della materia che si trova nei pressi dell'equatore. Questi «cinturoni» misurano 64mila chilometri di ampiezza e si spostano 15 chilometri all'ora più velocemente del materiale gassoso adiacente. Altre correnti, che scorrono 24mila chilometri sotto la superficie, si muovono dall'equatore verso i poli a 80 chilometri orari. Secondo gli scienziati, a questa velocità ci vuole un anno perché il materiale compia tutto il tragitto.

Delia Vaccarello



Altre tre persone colpite dalla malattia nel Lazio. È epidemia?

In Italia solo malaria «importata» ma le anofele abitano ancora qui

Due dei soggetti colpiti sono rientrati da poco dall'Africa. Per gli specialisti bisogna che i nostri sanitari si attrezzino, senza però creare allarmismi.

Dopo il caso di malaria registrato nei giorni scorsi in Maremma, altre tre persone si sono ammalate nel Lazio. Mentre due dei tre malcapitati erano provenienti dall'Africa sahariana dove è molto probabile che abbiano contratto la malattia, il terzo, che vive a Frascati, non ha mai abbandonato l'Italia. Stessa cosa della signora di Castiglione della Pescaia che non aveva mai varcato i confini nazionali. In quel caso c'è stata l'inquietante scoperta che la zanzara che le aveva trasmesso il male era un'anofele presente nel territorio grossetano. In Italia dunque è possibile ancora incontrare la zanzara della malaria.

A questo punto, c'è da chiedersi se sia il caso di allarmarsi. Che anche in Italia stia per esplodere una epidemia di malaria? O se, come succede in Africa e America latina, la malattia stia per diventare un'emergenza stabile? Walter Pasini, direttore del Centro di riferimento dell'organizzazione mondiale della Sanità (Oms) per la medicina del turismo mette in guardia contro la possibile sottovalutazione dei casi recenti di malaria. «I medici italiani - afferma - devono im-

parare a conoscere a fondo questa patologia. Il rischio malaria esiste e i due veicoli principali sono l'immigrazione e il turismo internazionale».

Meno allarmista il professor Guido Sabatelli, direttore del laboratorio di malarologia dell'Istituto superiore di sanità, secondo il quale i casi che si sono verificati in Italia non sono di tipo maligno, poiché nel nostro paese questa eventualità non esiste. Del resto è anche facile supporre che le persone che si sono ammalate nel Lazio e in Maremma rientrino nel numero di casi di malaria che si verificano «regolarmente» in Italia ogni anno. Nel 1996 sul nostro territorio ci sono stati 791 casi di malaria confermati ematologicamente, cioè con diagnosi di laboratorio. Nel '94 sono stati 811 e circa 800 nel '95. «Sono tutti casi importati - afferma Sabatelli - e si sono verificati maggiormente nel nord dove le persone si spostano di più».

Tra l'86 e il '96, inoltre, in Italia si sono verificati 17 casi di malaria in soggetti che non avevano mai lasciato il nostro paese: 7 per motivi trasfusionali, 1 caso in un soggetto tossico-

dependente per lo scambio di siringa infetta e 9 definiti dall'Istituto superiore di Sanità «criptociti», per i quali, cioè, non si è accertata la modalità di infezione. Di questi ultimi, 2 casi si sono verificati in seguito al trasporto della zanzara con l'aereo, mentre gli altri 7 con il trasporto involontario dell'insetto nei bagagli o nei contenitori. La malaria colpisce nel mondo 270 milioni di individui, con oltre un milione di morti ogni anno. Secondo il ministero della Sanità negli ultimi anni in Italia si è registrata una diminuzione dei casi a dispetto di un aumento della malattia fra i cittadini stranieri residenti nel nostro paese. Nel mondo questa patologia è una vera piaga: secondo il rapporto dell'Oms - il nostro pianeta, la nostra salute - infatti, sono 110 milioni i casi clinici di malaria che si registrano ogni anno ed oltre un milione le vittime, tre quarti dei quali sono bambini al di sotto dei cinque anni di età. La diffusione della patologia, portata da alcune specie di zanzare anofele che si riproducono nell'acqua è stata facilitata dall'espandersi dell'agricoltura ad irrigazione perenne.

Durano ancora gli effetti della «piccola glaciazione»

Una «coda» della piccola glaciazione che ha investito il nostro pianeta tra il quindicesimo e la fine del diciannovesimo secolo provocando inverni molto rigidi ed estati relativamente fredde, quando il Tamigi gelava sotto i ponti di Londra e i raccolti venivano spesso distrutti da gelate e nevicate fuori stagione. Potrebbe essere questa - secondo un gruppo di ricercatori dell'università del New Hampshire, negli Stati Uniti - una delle cause dell'instabilità meteorologica osservata recentemente. Le violentissime tempeste che negli ultimi anni hanno colpito l'Europa settentrionale sarebbero insomma una delle sue ultime manifestazioni. I ricercatori sono giunti a questa conclusione analizzando le «carote» di ghiaccio prelevate sia in Antartide sia in Groenlandia e scoprendo che le condizioni atmosferiche caratteristiche del periodo della piccola glaciazione persistono tuttora. Non - spiegano gli studiosi - le basse temperature, ma la periodicità e la violenza delle tempeste. Anche se l'aumento delle temperature medie del pianeta - scrivono sull'ultimo numero del settimanale «Science» - è quasi certamente provocato dalle attività umane, «l'incremento di variabilità delle tempeste nell'ultima parte del ventesimo secolo può essere in parte la conseguenza di queste fluttuazioni climatiche». «Se si tenta di costruire un modello dell'impatto umano sull'atmosfera - è la conclusione dei ricercatori dell'università del New Hampshire - non si può non tenere conto di queste fluttuazioni naturali».

ARCHIVIO
AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO
OPERAI
E DEMOCRATICO
E L'UNITÀ

Diario del
Novecento

CUBA E IL CHE

a cura di
Ansano
Giannarelli



Cuba e il Che:
l'antologia
audiovisiva sulla
storia di Cuba,
dagli anni trenta
alla rivoluzione
fino alla morte
di «Che» Guevara
nel 1967.
Principali eventi
di una stagione
rivoluzionaria
indimenticabile.

In edicola
videocassetta
e fascicolo
a 15.000 lire

Un libro di Gianna Schelotto analizza il meccanismo che prima o poi induce tutti a raccontare cose non vere

La bugia, piccola o grande compagna quotidiana

Sentimenti forti, viltà spicciolate, bisogno d'attenzione e ricordo delle sofferenze subite sono alcune delle molle che spingono a mentire.

Meglio dirle senza farsi scoprire e non raccontarle a se stessi per nascondere una verità che non si riesce ad accettare. Le bugie avranno anche le gambe corte, ma accompagnano la nostra vita quotidiana. Senza contare che la prima bugia della storia ha avuto conseguenze catastrofiche: per colpa di un serpente fanfarone e di due sprovveduti come Adamo ed Eva abbiamo perso per sempre l'Eden. Ai giorni nostri, invece, siamo rimasti in fiduciosa attesa di un milione di posti di lavoro e di riduzioni delle tasse che, di governo in governo, non si sono mai verificate. La cosa che veramente ci sfugge, però, è il meccanismo che ci porta a mentire: per fare luce su queste «zone d'ombra», la psicoterapeuta Gianna Schelotto ha ora scritto «Perché diciamo le bugie».

Alteriamo la realtà per amore, odio, coraggio, ma anche per viltà, stupidità o incapacità di affrontare la realtà. Ed ecco che un amante mediocre ci regala «emozioni indimenticabili» o ripetiamo, convinti, che «da lunedì ci mettiamo a dieta», che «il

direttore è in riunione» o che facciamo sempre tardi per colpa del traffico. Un modo per influenzare gli altri o modificare il comportamento a nostro vantaggio, un'arma per attaccare o difendersi, magari per nascondere un'identità vacillante: ed ecco chi racconta bugie perché sempre alla ricerca di approvazione e consenso. Spuntano così dal nulla lauree fasulle e titoli accademici: un modo inadeguato per nascondere privazioni e antiche ferite. Il senso di frustrazione e il bisogno di prevalere spingono poi il calunniatore a colpire il successo degli altri, senza riuscire a colmare le carenze da cui nasce il bisogno di diffamare. E tra le bugie di «identità» ci sono quelle degli adulti incapaci di assumersi le proprie responsabilità o quelle di «complicità»: «Le donne - scrive Schelotto - sono vere specialiste in questo

campo. Destinate da secoli alla cura e alla dedizione, hanno fatto di questo atteggiamento una specie di marchio di fabbrica».

C'è anche chi si chiude a riccio appena si cerca di sapere qualcosa sulla sua vita, perché teme che, con un piccolo indizio, si possa invadere e devastare la sua vita. Ma ci sono anche bugie «a fin di bene», dette per difendere un amico o un familiare, e quelle terapeutiche: chi non conosce gli effetti quasi miracolosi di un innoco intruglio (il placebo) sui pazienti? Più complesse sono le bugie «pietose» che portano a nascondere ai malati terminali la loro vera situazione: l'esperta riconosce che è impossibile stabilire che cosa è giusto e che cosa non lo è, ma che bisogna distinguere tra le proprie angosce e la richiesta del malato di «non sapere».

C'è chi mente a se stesso, per allenare un disagio psicologico: «Questi atteggiamenti - avverte Schelotto - sono utili solo se mirano a un'autodifesa temporanea. Ma quando mentire a se stessi aliena la realtà e la rende irrinconoscibile può diventare il sintomo più o meno grave di un disadattamento profondo». E spesso l'infelicità ispira le bugie infantili: i piccoli possono mentire per evitare castighi, per soddisfare i desideri dei familiari o anche solo per imitare le bugie piccole e grandi di mamma e papà. Succede anche che inventino violenze sessuali che non hanno subito: «Più sono infondati i loro racconti - commenta Schelotto - più grande, irriveribile e inquietante è il danno che hanno subito» assimilando modelli adulti di ostilità, vendetta e calunnia. In genere, però, le bugie dei piccoli indicano solo un modo di affermare la propria autonomia, che si esaspera nell'adolescenza, quando ci si sente autorizzati a mentire ai genitori, che «tanto non possono capire».

Rita Proto

Isole Falklands Moria di balene

Nelle isole Falklands circa 300 balene sono morte o stanno morendo per essersi arenate sulle spiagge. Secondo gli scienziati i cetacei potrebbero aver trovato la morte a causa della perdita di orientamento causata da una tempesta magnetica provocata da una macchia solare che avrebbe disturbato il campo magnetico della terra. Purtroppo pare che si possa fare ben poco per salvare la vita di queste sfortunate balene.

Scoperto gene che causerebbe l'enfisema

Potrebbe esistere un legame genetico tra alcune malattie croniche dei polmoni e un gene che produce una sostanza purificatrice dei polmoni dalle sostanze tossiche. Lo sostengono ricercatori inglesi che annunciano le loro ricerche sulla rivista «The Lancet». David Harrison, dell'università di Edimburgo, e i suoi collaboratori del Southampton general hospital hanno scoperto una mutazione del gene che comanda la produzione dell'enzima mEPHX, il quale serve a detossificare i polmoni e il fegato dalle sostanze nocive catturate dall'ambiente. Questa mutazione, presente in un gran numero di persone studiate, potrebbe spiegare come mai alcuni sono più suscettibili di altri ad essere soggetti a malattie croniche dei polmoni e all'enfisema. Il gene alterato, secondo gli studiosi, abbasserebbe la capacità dell'organismo di rimuovere le sostanze tossiche contenute nell'aria inquinata e nelle sigarette.